

Inaugurazione anno accademico 2017/2018 della Scuola Superiore. Intitolazione aula 4 a Pier Paolo Pasolini (19.2.2018)

Lunedì, 19 febbraio 2019

Discorso del direttore, prof. Andrea Tabarroni

M. Rettore, Autorità, Colleghe e Colleghi, Studentesse e Studenti, Signore e Signori

giunta al suo quattordicesimo anno di vita, la Scuola Superiore dell'Università di Udine ha voluto adottare la tradizione accademica di celebrare con una cerimonia l'avvio delle proprie attività. Non intendiamo con questo affermare di aver raggiunto la nostra forma definitiva, come Ippocrate insegna della persona umana al momento dell'ingresso nella pubertà: un luogo di formazione deve sapersi invece costantemente trasformare nel tempo. È vero tuttavia che in questo anno accademico noi portiamo al termine del percorso universitario la decima coorte, da quando la Scuola è stata istituita nel 2004, e che oggi consegneremo il diploma di licenza al nostro 83esimo allievo, sui 251 ammessi nelle 14 selezioni sin qui svolte. Volgendoci indietro, quindi, ci scopriamo ancora molto giovani, se misurati col passo secolare dell'istituzione universitaria, ma già in grado di vantare qualche buon risultato e di poter quindi cominciare a festeggiare il compleanno senza arrossire.

Per prima cosa c'è da festeggiare il terzo anno dall'insediamento della Scuola in questo Palazzo, costruito nel Settecento dai nobili Polcenigo, finito di decorare nel secolo successivo dai Garzolini, e in seguito, all'inizio del Novecento, sistemato e ampliato per cura del Comune e della Provincia di Udine che lo assegnarono all'Istituto di educazione voluto dal conte Francesco di Toppo per onorare la memoria della prima consorte Antonietta Wassermann. Proprio giovedì scorso abbiamo presentato il bel volume curato da Martina Visentin e impreziosito dalle foto di Luca Laureati che ripercorre le vicende storiche, architettoniche e artistiche di questo edificio, in cui si condensa una nobile tradizione friulana di attenzione e di cura per l'istruzione, propria della parte migliore della società e delle sue istituzioni. Fu un'intuizione veramente felice quella che ispirò l'Ateneo nel 2004, e il Rettore di allora Furio Honsell, a vedere proprio in questo palazzo la sede più adatta per la Scuola, che in quel momento apriva i battenti. Fu fondamentale il concorso finanziario del Ministero e della Regione e furono accurati e sapienti i lavori di ristrutturazione e restauro, sino a quando, nel suo decimo anno di vita, la Scuola poté trasferirsi stabilmente in questa sede che ora ospita i suoi uffici, le aule e le residenze degli allievi e dei docenti di volta in volta ospitati.

Ma che cos'è e che cosa fa la Scuola Superiore dell'Università di Udine? Se ne può sentir parlare, talvolta, come della "Normale friulana", con un paragone esplicito che può solleticare e che indubbiamente serve a rendere l'idea in maniera rapida, benché approssimativa. Si tratta tuttavia di un paragone improprio, perché la Normale è un'istituzione pienamente autonoma, al pari del Sant'Anna di Pisa e dello IUSS di Pavia, che unisce l'attività di ricerca a quella didattica e affianca ai corsi di primo e secondo livello anche quelli di dottorato. Non a caso queste tre istituzioni si sono da pochi giorni unite con un patto federativo che prevede un unico consiglio di amministrazione e



una politica comune di sviluppo. È senza dubbio un passo avanti importante per tutto il sistema universitario, ma che segna ancora più netta la linea di demarcazione tra queste Scuole e quelle come la nostra, che sono sorte invece all'interno di un Ateneo, hanno una missione prevalentemente didattica che non si estende ai dottorati e sono aperte a tutti i corsi di laurea. La Normale il Sant'Anna e lo IUSS possono invece federarsi tra loro proprio perché la loro vocazione scientifica e didattica si esercita su aree complementari. Ciò che rimane in larga parte comune, invece, è la spinta verso l'eccellenza formativa, che si concretizza nell'adozione di severi criteri di selezione degli allievi e di rigorosi requisiti di merito per rimanere all'interno della Scuola.

Affiancandoci ai normali corsi universitari, il nostro scopo è "quello di creare una comunità di allievi e di docenti uniti in un progetto di formazione di eccellenza e di approfondimento scientifico in un quadro interdisciplinare", come recita l'art. 16 del Regolamento di Ateneo. Duplice è quindi l'impegno che la Scuola si assume all'interno dell'università: da un lato l'impulso a intraprendere un percorso di eccellenza in ambito formativo, ancora sotto il segno delle ambizioni che quarant'anni orsono, all'indomani del tragico terremoto, guidarono un vero e proprio movimento popolare a richiedere e a ottenere l'istituzione di un nuovo Ateneo in Friuli; e dall'altro lato l'aspirazione a formare una vera comunità, con l'intento di richiamare un ideale antico, ma sempre attuale, secondo cui apprendimento, conoscenza e ricerca sono attività che implicano una dimensione collettiva, la pratica del dialogo e del confronto, l'esperienza difficile e preziosa della collaborazione.

La nostra missione è quella di costituire un ideale laboratorio di innovazione per migliorare la qualità del processo di apprendimento e di proporsi come ambiente di incubazione per potenziare l'integrazione tra didattica e ricerca, attraverso la creazione di una vera comunità di allievi e di docenti uniti in un progetto di formazione di eccellenza e di approfondimento scientifico, in un quadro di forte interconnessione fra i saperi.

Nel segno di questa vocazione, sin qui fortemente perseguita nei primi quattordici anni del suo sviluppo, la Scuola si prefigge in futuro due obiettivi principali: 1) costituire un polo di eccellenza formativa che sia veramente aperto a tutti i percorsi didattici presenti nell'Ateneo udinese e 2) rafforzare l'integrazione tra didattica e ricerca, attraverso la sperimentazione metodologica e tecnologica e la definizione di nuovi percorsi formativi, curando sia l'approfondimento disciplinare sia l'apertura interdisciplinare.

Eccellenza, comunità e interdisciplinarietà sono dunque le parole d'ordine da cui la Scuola intende trarre ispirazione per attuare la sua missione di costituire un laboratorio di innovazione didattica per tutto l'Ateneo, per la società e il territorio. Questo impegno la conduce naturalmente anche a proporsi di sviluppare e intensificare i suoi rapporti con gli istituti di istruzione secondaria, in special modo con quelli della regione, con cui maggiori possono essere le opportunità di scambio e di interazione, per contribuire a ridurre quella distanza culturale che, nonostante gli sforzi compiuti da entrambe le parti, si mantiene ancora troppo ampia tra il mondo della scuola e quello dell'università nel nostro Paese.

Che cosa fa la Scuola? Organizza corsi disciplinari e interdisciplinari, cicli di lezione con docenti esterni invitati – quest'anno sono stati undici – e conferenze tutte affidate a studiosi di altri atenei. Ma il nostro principale risultato sono i nostri diplomati. A partire dai primi che sono usciti dalla Scuola nel 2009, oggi sono tutti impegnati brillantemente nel campo della ricerca o nel settore



privato, in sedi prestigiose in tutto il territorio nazionale e nel mondo intero. Nelle immagini che scorrono sullo schermo potete vedere i loghi di aziende globali come Microsoft, Google, Ansaldo, Deutsche Bank, Ferrero, Gartner e di Atenei come Caltech, Imperial College e University College di Londra, Università di Bristol, di Helsinki, di Durham e in Italia di Bologna, Padova, Ca' Foscari, la Normale e la Bocconi. E soprattutto sono persone che sanno affrontare le sfide, misurarsi con ambienti difficili e competitivi, cercare soluzioni e trovare opportunità. Di tutti e di ciascuno di loro la Scuola e l'Ateneo possono essere orgogliosi.

La sfida formativa che il futuro ci propone, così come oggi la intendiamo, è quella di riuscire a coniugare profondità e integrazione delle conoscenze. Gli studi sull'evoluzione del cervello mostrano che negli ultimi ventimila anni il rapporto tra la massa cerebrale e quella del resto del corpo nell'uomo si è ridotto di circa il dieci per cento, sotto la pressione del progresso tecnologico e della complessità sempre maggiore delle relazioni sociali e della divisione del lavoro. Anche per il futuro il segreto del benessere adattativo della nostra specie sembra consistere nel saper compensare la riduzione della quantità di materia pensante con l'aumento della capacità di cogliere le connessioni e di costruire le ramificazioni.

Ma non basta. Compito dell'educazione – una lunga tradizione culturale ce lo insegna – non è solo quello di trasmettere conoscenze e metodi alle generazioni future, poiché l'obiettivo degli uomini non è solo quello di vincere la sfida evolutiva; non vogliamo solamente vivere, ma anche vivere bene e questo obiettivo si può raggiungere solo insieme con gli altri, nella vita sociale e politica: “Nessun uomo è un'isola”, come si suole ripetere con John Donne. Ma gli altri spesso ci rendono la vita difficile, ci mettono in discussione, ci obbligano a rinunce, ci impongono condizionamenti, provocano in noi reazioni imprevedute, scompaginano i nostri piani. Alla sfida evolutiva si aggiunge la sfida sociale, e non si può essere preparati per l'una ma non per l'altra, Per questo occorre imparare - anche all'università, anche alla Scuola Superiore – il valore della discussione, del confronto, fino a saper cogliere il valore del conflitto, che ti obbliga a rivedere le tue certezze, che mette in dubbio quello che ti sembra di aver imparato, che a volte ti costringe a cominciare da capo.

Per questo abbiamo deciso di intitolare oggi la nostra aula più prestigiosa a Pier Paolo Pasolini, e di farlo in modo speciale, dedicando allo scrittore friulano anche la parete antistante l'aula 4, qui alla mia destra, con una fotografia del maestro Elio Ciol, che voglio personalmente ringraziare. Con questo gesto simbolico la Scuola intende mettersi sotto il segno di Pasolini, non solo per l'omaggio in qualche modo doveroso a uno dei più importanti intellettuali che il Friuli ha dato al Paese nel secolo scorso, ma soprattutto per ricordare il suo esempio di inesausta ricerca di autenticità nell'arte, nella conoscenza e nella vita, spesso condotta anche attraverso il conflitto, la provocazione, lo scandalo e pagata con l'incomprensione, il dolore, l'esclusione. Pasolini ci insegna che la via verso la conoscenza è aspra, è ricerca della felicità, come dicevano gli antichi, ma spesso comporta anche il dovere dell'indignazione e della rabbia, verso se stessi come verso gli altri.

Vi ringrazio.